

SULLA VALUTAZIONE DELLE RECENTI RIFORME DEL WELFARE NEGLI STATI UNITI

CORRADO ANDINI*

1. Introduzione

Durante la scorsa decade, gli Stati Uniti hanno profondamente riformato il loro principale programma di assistenza pubblica per famiglie bisognose composte da genitori singoli¹ e rispettivi figli minori a carico, il cosiddetto *Aid to Families with Dependent Children* (AFDC). Le riforme sono iniziate verso la fine del 1992 a livello di singoli Stati, con l'impiego dei cosiddetti *waivers* federali. Nell'agosto 1996, l'approvazione del *Personal Responsibility and Work Opportunity Reconciliation Act* (PRWORA) ha posto fine alla lunga vita dell'AFDC, iniziata nel 1935 con il *Social Security Act*, e sancito la nascita della *Temporary Assistance to Needy Families* (TANF).

I *waivers* (prima) e la TANF (poi) hanno profondamente modificato, in senso restrittivo, le regole di accesso all'assistenza pubblica e quelle di permanenza (cfr. Andini, 2004a), attraverso l'introduzione di limiti di tempo e *family caps*, l'aumento delle attività obbligatorie di lavoro o formazione (connesse alla percezione di aiuti da parte degli adulti coinvolti), il rafforzamento delle sanzioni previste in caso di violazioni delle nuove normative. Dal 1994 al 2002 la quota della popolazione assistita² nel programma AFDC-TANF, detta tasso di partecipazione al welfare, è diminuita drasticamente passando dal 5,5 % all'1,9 % (Figura 1).

Le riforme del welfare hanno attirato l'attenzione di numerosi studiosi, il cui contributo a permesso di indagare con una certa profondità

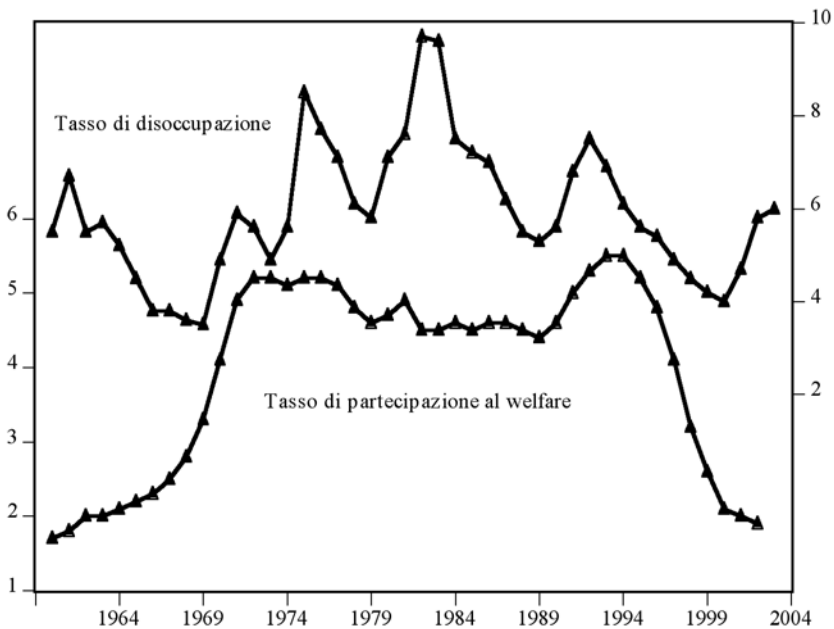
* *Universidade da Madeira, Departamento de Gestão e Economia, Campus Universitário da Penteada, 9000-390 Funchal, Portugal.*

Email: andini@uma.pt, Tel: +351 291 70 5053, Fax: +351 291 70 5040.

Ringrazio la professoressa Annamaria Simonazzi per gli utili commenti e suggerimenti. Eventuali errori restano di mia esclusiva responsabilità.

¹ Usiamo questo termine per riferirci alla ampia categoria dei genitori celibi, separati, divorziati e vedovi.

² Il gruppo sociale maggiormente influenzato dalle riforme è costituito da giovani madri singole (età mediana di 28-29 anni), in difficoltà economiche e con un basso livello di istruzione, nonché dai loro figli minori a carico (età mediana di 7-8 anni).



Fonti:

Department of Health and Human Services <http://aspe.hhs.gov/hsp/indicators04/>

Department of Health and Human Services <http://www.acf.hhs.gov/news/stats>

Bureau of Labor Statistics <http://www.bls.gov/cps/cpsaat1.pdf>

Fig. 1 – Tasso di partecipazione al welfare e tasso di disoccupazione

le motivazioni e gli effetti delle stesse. In relazione alle ragioni delle riforme, l'ipotesi che ha raccolto maggiori consensi riguarda una riduzione della propensione alla re-distribuzione dell'elettore mediano³ (Moffitt, 1999a), tradottasi in una volontà politica di diminuire la dipendenza passiva dagli aiuti pubblici (monetari e reali) degli adulti iscritti alle liste del welfare (Bane e Ellwood, 1994). In questo articolo, approfondiremo quanto emerso dagli studi empirici sulle conseguenze delle riforme, affrontando i due temi principali della letteratura empirica: i fattori che influenzano la dinamica della partecipazione al welfare e gli effetti delle riforme sull'occupazione e i redditi degli adulti coinvolti.

L'obiettivo di questo articolo è di mettere in luce un aspetto, particolarmente rilevante, che è rimasto inespresso nelle rassegne esistenti (Bell, 2001; Blank, 2002; Moffitt, 2002): la letteratura empirica sulle

³ Colui che possiede un reddito mediano, paga le imposte, non riceve aiuti pubblici e determina la rielezione dei politici.

riforme del welfare, pur essendo abbastanza coerente nei risultati al suo interno (tra le varie tipologie di approcci empirici utilizzate), conduce ad una conclusione che presuppone comportamenti irrazionali da parte dei principali attori economici coinvolti, gli adulti influenzati dalle riforme del welfare. Migliaia di madri avrebbero abbandonato volontariamente l'assistenza pubblica con i loro figli minori a carico, principalmente per ragioni di convenienza economica, senza ottenere chiari vantaggi dall'attività lavorativa in termini di riduzione della loro povertà complessiva. Questa conclusione ha due possibili implicazioni: la prima consiste nell'accettare la possibilità di comportamenti irrazionali (agenti che non massimizzano il loro benessere) e la conseguente infondatezza di modelli empirici derivanti da modelli teorici che presuppongono agenti razionali; la seconda consiste nel dichiarare l'impossibilità di comportamenti irrazionali e la conseguente infondatezza delle conclusioni di almeno una parte della letteratura, quella più propensa a sostenere l'idea di una migrazione volontaria dall'assistenza pubblica al mercato del lavoro, i cosiddetti studi sui *caseloads*.

Questo articolo inizia descrivendo le tecniche empiriche più utilizzate nelle ricerche compiute finora (paragrafo 2); discute i risultati della letteratura empirica in relazione ai suoi due temi principali (paragrafi 3 e 4); termina con alcune riflessioni sull'attuale «stato dell'arte» (paragrafo 5).

2. Tecniche di analisi empirica utilizzate nella letteratura

Come sottolineato da Rebecca Blank (2002), la letteratura empirica collegata alle recenti riforme del welfare statunitense è costituita da tre principali tipologie di studi.

Studi sperimentali

Gli studi sperimentali sono basati su due gruppi, casualmente selezionati, tra gli assistiti del programma AFDC: il gruppo sperimentale e il gruppo di controllo. Il gruppo sperimentale è sottoposto ad innovazioni. Il gruppo di controllo è collocato in un contesto ambientale, teoricamente non influenzato dal gruppo sperimentale (e viceversa). Il confronto (anche la semplice differenza) tra gli indicatori statistici medi dei due gruppi è utilizzato come misura degli effetti di innovazioni.

Studi sui «leavers»

Gli studi sui *leavers* si basano su dati tratti da interviste a campioni di persone che hanno lasciato il programma AFDC, sia volontariamente che involontariamente. I dati vengono raccolti in *surveys* ed elaborati in maniera da evidenziare esperienze comuni a più individui.

Studi econometrici

Gli studi econometrici sono le ricerche più comuni e si basano su dati in panel. In genere, una variabile dipendente viene spiegata da un insieme

me di variabili economiche e politiche attraverso una regressione che utilizza anche variabili di controllo. La tipica regressione, nella sua forma più semplice, è la seguente:

$$Y_{it} = \alpha_i + \beta_t + \delta P_{it} + \gamma E_{it} + \eta C_{it} + \varepsilon_{it} \quad [1]$$

dove Y_{it} è la variabile dipendente; α_i contiene gli effetti fissi dell'unità i ; β_t contiene gli effetti fissi temporali; P_{it} è la variabile indipendente relativa ad una scelta politica; E_{it} è la variabile indipendente relativa a fattori economici, C_{it} è la variabile indipendente relativa ad un fattore di controllo, ε_{it} rappresenta i residui non spiegati.

Gli studi econometrici esistenti possono, al loro volta, essere suddivisi in due gruppi:

a) *Studi sui «caseloads»*

Nei primi studi econometrici sulle riforme del welfare (a partire da Council of Economic Advisers, 1997), la tipica unità i -esima di rilevazione è lo Stato i -esimo. Sono, infatti, utilizzati dati amministrativi statali, forniti principalmente dal Department of Health and Human Services e dal Bureau of Labor Statistics. Quando la frequenza dei dati è annuale, l'intervallo campionario più esteso va dal 1976 al 1998 (Council of Economic Advisers, 1999). Quando la frequenza è mensile, l'intervallo si restringe al periodo 1986-1996 (Ziliak *et al.*, 2000). La variabile politica P è una *dummy* binaria che attribuisce il valore 1 a ciascuna unità temporale, a partire da quella che data un determinato cambiamento politico. La tipica variabile economica E è il tasso di disoccupazione. La tipica variabile dipendente Y è il logaritmo del tasso di partecipazione al welfare.

b) *Studi micro-econometrici*

In una fase successiva (a partire da Moffitt, 1999b), la letteratura si è concentrata su una nuova unità di rilevazione i -esima: inizialmente la donna poco istruita o la famiglia con almeno una donna poco istruita; successivamente la madre singola o la famiglia guidata da madre singola. I dati sono tratti principalmente da March Current Population Survey. La frequenza dei dati è annuale e l'intervallo campionario più esteso va dal 1978 al 1999 (Grogger, 2001) oppure dal 1980 al 2002 (Keane e Fang, 2004). Le variabili dipendenti comprendono l'uso del welfare (*dummy* binaria), le ore e le settimane di lavoro, i redditi da lavoro e complessivi. Le principali variabili indipendenti sono le *dummies* politiche, il tasso di disoccupazione (nello Stato di appartenenza della donna, madre o famiglia i -esima), un indicatore fiscale collegato all'*Earned Income Tax Credit* (EITC) e il salario minimo.

3. La dinamica del tasso di partecipazione al welfare

Come sottolineato in precedenza, la letteratura empirica si è sviluppata intorno a due temi fondamentali: i fattori che influenzano la dinamica della partecipazione al welfare e gli effetti delle recenti riforme sull'occupazione e i redditi degli adulti coinvolti. In questo paragrafo, sviluppiamo il primo di questi due temi, esaminando l'evidenza empirica proveniente dagli studi sui *caseloads*, quella proveniente dal cosiddetto approccio stock-flussi e quella degli studi micro-econometrici. Gli studi esistenti hanno cercato di misurare i contributi relativi di vari fattori nello spiegare i movimenti dello stock di assistiti in rapporto alla popolazione, dedicando particolare attenzione alle recenti riforme del welfare e alla contemporanea crescita economica.

3.1. Studi sui «caseloads»

I cosiddetti studi sui *caseloads* hanno inizio con un rapporto del Council of Economic Advisers (CEA) del 1997 e si basano sull'approccio econometrico descritto nel paragrafo 2. Il primo modello stimato, indicativo delle caratteristiche generali di queste ricerche, è dato dalla seguente equazione:

$$\text{LNB}_{it} = \alpha_i + \beta_t + \delta R_{it} + \gamma \text{TD}_{it} + \eta \text{LNS}_{it} + \varepsilon_{it} \quad [2]$$

dove α_i contiene gli effetti fissi statali, β_t gli effetti annuali, LNB è il logaritmo naturale del tasso di partecipazione al welfare, TD è il tasso di disoccupazione, R è una *dummy* politica legata ai *waivers*, LNS è il logaritmo naturale dell'ammontare massimo di sussidio AFDC in termini reali (dollari 1996) per una famiglia di 3 persone. L'obiettivo dell'analisi è quello di studiare l'effetto di TD e di R su LNB, mentre il sussidio LNS funge da variabile di controllo. Fermo restando l'obiettivo dell'analisi, studi successivi – e lo stesso rapporto del CEA del 1997 – presentano versioni più complesse della regressione [2], includendo nuove variabili esplicative, tra cui una *dummy* relativa alla TANF e valori ritardati di LNB e di TD. Lo stimatore dei minimi quadrati, ponderati sulla popolazione statale (per evitare problemi di eteroschedasticità), viene applicato al modello [2]. Di conseguenza la «bontà» delle stime ottenute dipende dall'ipotesi che tutte le variabili esplicative siano esogene rispetto alla variabile dipendente, il che non è del tutto ovvio. Ad esempio, se la quota della popolazione iscritta alle liste del welfare avesse un impatto contemporaneo positivo sul tasso di disoccupazione, le stime relative al tasso di disoccupazione sarebbero distorte verso l'alto, anche asintoticamente.

Numerose ricerche⁴ esplorano dati relativi al ventennio 1976-1996 o

⁴ CEA (1997); Bartik e Eberts (1999); Levine e Whitmore (1998); Wallace e Blank (1999); Figlio e Ziliak (1999); Ziliak *et al.* (1997; 2000) e Blank (2001).

al decennio 1986-1996 e indicano che una diminuzione di un punto percentuale nel tasso di disoccupazione diminuisce i *caseloads* pro capite del 5-7 % (cfr. Bell, 2001). Una sola ricerca (CEA, 1999) adotta una qualche versione del modello [2] e utilizza dati successivi all'introduzione della TANF (1996-1998), suggerendo che l'effetto del tasso di disoccupazione sui *caseloads* pro capite è nettamente diminuito dopo l'agosto 1996. La maggior parte degli studi si occupa anche di stimare quanta parte della variazione dei *caseloads* pro capite è ascrivibile alla variazione del tasso di disoccupazione. Nel periodo dei *waivers*, i valori variano dal 26-36 % del CEA (1999) al 66 % di Ziliak *et al.* (2000). L'unico studio che si occupa del periodo della TANF riporta un valore dell'8-10 %. Nel complesso, quindi, la letteratura è abbastanza concorde nel ritenere che la caduta del tasso di disoccupazione ha influenzato la riduzione del tasso di partecipazione al welfare, almeno nel periodo dei *waivers*.

In relazione alle riforme, vari studi⁵ indicano che i *waivers* hanno contribuito alla diminuzione degli assistiti pro capite, spiegando una quota di riduzione del tasso di partecipazione al welfare che oscilla tra il 12-15 % del CEA (1999) e il 31 % di Levine e Whitmore (1998). L'unica ricerca che si occupa anche della riforma del 1996 (CEA, 1999) sostiene che l'effetto della TANF sugli assistiti pro capite è maggiore di quello dei *waivers*, spiegando il 35-36 % della diminuzione del tasso di partecipazione al welfare. Contrariamente a quanto descritto finora, alcune ricerche⁶ indicano che i *waivers* hanno scarsamente contribuito a ridurre il tasso di partecipazione al welfare. Alcune sostengono addirittura che il tasso di partecipazione al welfare sarebbe diminuito di più in assenza di *waivers* e la principale spiegazione di questa diversità di risultati va ricercata (secondo gli autori) nella struttura dinamica dei modelli stimati, con particolare riferimento all'utilizzo di valori ritardati del logaritmo del tasso di partecipazione al welfare come variabili esplicative. Nel complesso, quindi, gli studi sui *caseloads* non sono concordi nel ritenere che le riforme abbiano contribuito a ridurre il tasso di partecipazione al welfare. Il dibattito sembra propendere per un'influenza bassa o nulla dei *waivers* e un'influenza maggiore della TANF (sulla base di una sola ricerca). In ogni caso, l'accordo che si registra in relazione all'effetto del tasso di disoccupazione è assente nel

⁵ CEA (1997; 1999); Levine e Whitmore (1998); Wallace e Blank (1999) e Blank (2001).

⁶ Figlio e Ziliak (1999); Bartik e Eberts (1999) e Ziliak *et al.* (1997, 2000).

⁷ «Authors for all nine of the studies examined agree that the strong economy played a role in the caseload decline of the 1990s, reducing the number of AFDC and TANF recipients roughly 5 percent for every 1 percentage-point reduction in the nation's unemployment rate. There is less agreement on the influence of changes in welfare policy, including reforms initiated by states in the mid-1990s (known as the waiver reforms) and federal welfare reform legislated in the Personal Responsibility and Work Opportunity Reconciliation Act of 1996. Most analyses show policy making a difference, albeit a smaller one than economic change» (Bell, 2001, pag. i).

Una possibile soluzione alternativa all'utilizzo di molti ritardi dei regressori dei flussi consiste nell'utilizzo di almeno un ritardo della variabile dipendente con funzione di variabile esplicativa, come appare evidente nelle equazioni [5] o [6]. Questo aspetto viene preso in considerazione dalla seconda generazione di studi sui *caseloads*, la cosiddetta «letteratura dinamica» (esempio Ziliak *et al.*, 2000), che resta comunque soggetta ad alcuni limiti. Un primo problema riguarda l'utilizzo, come variabile dipendente ed esplicativa, del logaritmo naturale del tasso di partecipazione al welfare, mentre le equazioni [5] o [6] suggeriscono di usare il livello del tasso di partecipazione al welfare. Un secondo problema riguarda le stesse equazioni [5] o [6], anch'esse derivanti da un'ipotesi restrittiva sul tasso di permanenza $p(\cdot)$: l'assenza di *duration dependance*⁸ (cfr. Bane e Ellwood, 1994). Klerman e Haider (2004) mostrano che la rimozione di questa ipotesi riconduce alla necessità di utilizzare molti ritardi delle variabili esplicative legate ad ω , il che conduce ad un terzo ed ultimo problema, rappresentato dalla mancanza di dati relativi ad un numero sufficientemente alto di ritardi delle variabili esplicative legate ad ω . Infatti, i panel usati negli studi sui *caseloads* non contengono dati precedenti al 1976, implicando un numero massimo di ritardi possibili che è giudicato insufficiente da Klerman e Haider (2004).

Per aggirare le difficoltà dei modelli tradizionali, Klerman e Haider (2004) propongono un modello stock-flussi e scelgono di studiare l'evoluzione dello stock di assistiti pro-capite nel tempo, in presenza di *duration dependance*, come una catena di Markov non omogenea. La novità principale di questo approccio è l'assenza di una stima diretta dell'influenza dei fattori esplicativi in ω (ad esempio, del tasso di disoccupazione) sul tasso di partecipazione al welfare B , tipica delle regressioni tradizionali (sia statiche che dinamiche). L'influenza dei fattori esplicativi in ω viene prima stimata sui tassi di entrata ed uscita con l'impiego di soli regressori contemporanei e poi ricondotta allo stock di assistiti pro-capite, attraverso la catena di Markov.

Se è vero che il metodo di Klerman e Haider (2004) permette di aggirare alcune difficoltà degli studi sui *caseloads*, è altrettanto vero che il loro approccio stock-flussi non è esente da critiche. Una prima difficoltà è analoga alla principale difficoltà che si incontrerebbe, negli studi sui *caseloads*, tenendo conto della *duration dependance*: la mancan-

⁸ Il termine *duration dependance* è utilizzato per indicare il fenomeno che la probabilità dell'uscita dal welfare diminuisce all'aumentare del tempo trascorso in assistenza. Il primo studio econometrico sulla *duration dependence* è firmato da Hoynes (2000) che stima il cosiddetto *hazard rate* (la probabilità di abbandonare uno stato al tempo t data la continua appartenenza allo stato fino al tempo $t-1$) con dati sulla California nel periodo 1987-1992 e sostiene che fattori economici territoriali (tassi di disoccupazione, rapporti occupazione-popolazione, redditi da lavoro) influenzano positivamente la probabilità dell'uscita dal welfare dato il tempo trascorso in assistenza.

za di dati. Infatti, Klerman e Haider (2004) rifiutano l'approccio tradizionale per l'impossibilità, dovuta alla mancanza di dati, di attuarlo «correttamente» (tenendo conto di un elevato numero di ritardi della variabili legate ad ω) e preferiscono un approccio che, per mancanza di dati, non consente di ottenere risultati relativi agli assistiti nazionali. Infatti, i dati su flussi di entrata e di uscita, necessari per spiegare come i fattori presenti in ω influenzano i flussi e quindi (attraverso la catena) il tasso di partecipazione al welfare, non sono disponibili a livello nazionale. Non a caso, il modello stock-flussi è stimato utilizzando dati relativi alla California e, di conseguenza, i risultati ottenuti non sono generalizzabili (la California ha circa il 20 % degli assistiti nazionali e il 10 % della popolazione).

Un'altra debolezza dell'approccio stock-flussi è legata ai suoi risultati, che non sono sostanzialmente diversi da quelli dei tradizionali studi sui *caseloads*. Ciò evidentemente limita la portata della critica, mettendo in discussione l'utilità di un modello più complesso in presenza di un modello più semplice che, con tutti i suoi limiti, dà gli stessi risultati. Secondo Klerman e Haider (2004), infatti, la caduta del tasso di disoccupazione, spiegando un certo andamento di $e(\cdot)$ e $p(\cdot)$, ha causato quasi il 45 % della caduta del tasso di partecipazione al welfare dal marzo 1995 al dicembre 1998, un risultato in linea con i tradizionali studi sui *caseloads* nazionali. Il resto della caduta degli assistiti pro capite in California è da attribuirsi a fattori diversi dal tasso di disoccupazione, ma Klerman e Haider (2004) non si occupano di fissare esplicitamente una quota da attribuire alle riforme. Di conseguenza, il dibattito sul peso relativo delle riforme non beneficia pienamente del contributo dell'analisi stock-flussi.

3.3. Studi micro-econometrici

A partire da Moffitt (1999b), la letteratura ha iniziato ad utilizzare dati sugli individui o sulle famiglie. L'utilizzo di dati meno aggregati ha permesso a vari ricercatori di studiare le conseguenze delle riforme sull'uso del welfare (*dummy* binaria), anziché sul tasso di partecipazione al welfare B. Il modello econometrico di riferimento è quello descritto nel paragrafo 2. I principali studi che appartengono a questa categoria, oltre a quello di Moffitt (1999b), portano i nomi di Schoeni e Blank (2000); O'Neill e Hill (2001); Grogger (2001); Keane e Fang (2004).

Nel dibattito sul peso relativo delle riforme e della crescita, l'evidenza raccolta è mista. Moffitt (1999b) ottiene risultati simili a quelli degli studi sui *caseloads* nel periodo dei *waivers*, mentre Schoeni e Blank (2000) non affrontano il tema. Tanto Grogger (2001) quanto Fang e Keane (2004) ritengono che i cambiamenti normativi abbiano contribuito più della caduta del tasso di disoccupazione a ridurre l'uso del welfare. In particolare Grogger (2001) sostiene che il principale contributo sia riconducibile all'espansione dell'*Earned Income Tax*

Credit (EITC) nel periodo 1993-1999 mentre Fang e Keane (2004) lo associano ai *work requirements* nel periodo 1997-2002 (ponendo le misure fiscali al secondo posto). Infine, O'Neill e Hill (2001) ritengono che le conclusioni sul minor peso relativo della diminuzione della disoccupazione siano solo riferibili al periodo della TANF. Nel dibattito (meno esteso) sul peso relativo di TANF e *waivers*, gli studi micro-econometrici esistenti propendono per attribuire un peso maggiore alla riforma del 1996, sulla base dell'evidenza proposta da Schoeni e Blank (2000) e da O'Neill e Hill (2001), mentre gli altri studi micro-econometrici citati non affrontano questo tema.

Nel complesso, i risultati sulle riforme di Grogger (2001) dipendono interamente dagli effetti dei limiti di tempo e sono abbastanza innovativi rispetto a quelli degli studi sui *caseloads* e di Moffitt (1999b). Questa diversità di risultati può essere attribuita alla circostanza che gli studi sui *caseloads* e Moffitt (1999b) assumono l'invarianza degli effetti dei limiti di tempo rispetto all'età del figlio a carico più giovane nella famiglia assistita. L'età, invece, rappresenta un fattore rilevante perché le famiglie con il figlio più giovane di età superiore a 18-X anni al tempo T non hanno motivo di preoccuparsi di un limite di tempo di X anni, inserito al tempo T, essendo destinate a perdere l'assistenza (il figlio più giovane diventa maggiorenne, prima che il limite di tempo sia raggiunto). Al contrario, le famiglie con il figlio più giovane di età inferiore a 18-X anni possono essere indotte a non usare il welfare quando non sia strettamente necessario, per conservare la possibilità di ricorrervi nel futuro⁹.

La considerazione dell'età dei figli caratterizza anche la ricerca di Fang e Keane (2004), i quali controllano esplicitamente per gli effetti sia dei limiti di tempo sia dei *work requirements*, a differenza di Grogger (2001). Ancora una volta, l'età del figlio più giovane rappresenta un aspetto determinante per la considerazione degli effetti degli accresciuti

⁹ Poiché la considerazione dell'età dei figli, per tenere conto degli effetti dei limiti di tempo, rappresenta l'innovazione principale della ricerca di Grogger (2001), appare interessante evidenziare l'importanza di alcuni aspetti collegati a limiti di tempo e fattore-età, finora abbastanza sottaciuti. Si tratta, in particolare, dell'importanza delle decisioni di avere figli e della presenza-assenza di *family caps* nello Stato di residenza. In estrema sintesi, se è vero che una famiglia con il figlio a carico più giovane di età superiore a 18-X anni al tempo T non è influenzata da un limite di tempo di X anni introdotto al tempo T, è altrettanto vero che la famiglia lo diventa se programma una nascita al tempo T+i con $i = 1, 2, \dots, X-1$, poiché una nascita riduce automaticamente l'età del figlio più giovane. D'altra parte, una famiglia ritorna a essere indifferente rispetto al limite di tempo se, pur programmando una nascita, vive in uno Stato che applica la regola dei *family caps* e (quindi) nega l'assistenza al nuovo nato. In ultima analisi, oltre al fattore-età, per tenere correttamente conto degli effetti dei limiti di tempo sull'uso del welfare, appare importante tenere esplicitamente conto della presenza-assenza di *family caps*. Ad oggi, comunque, l'unico studio micro-econometrico che considera contemporaneamente limiti di tempo, *family caps* e fattore-età come variabili esplicative non considera l'uso del welfare come variabile dipendente (cfr. Kaushal e Kaestner, 2001).

obblighi lavorativi, influenzando il costo-opportunità dell'attività lavorativa dei genitori.

4. Occupazione e redditi degli adulti influenzati dalle riforme del welfare

La caduta del numero dei beneficiari AFDC-TANF, a partire dal 1993, è indicativa del fatto che meno persone ricevono assistenza pubblica. Questo fatto, di per sé, non dice quante persone hanno migliorato o peggiorato la propria condizione uscendo dal welfare. La letteratura ha affrontato questo problema attraverso studi sugli adulti influenzati dalle riforme oppure sulle loro famiglie. Gli studi in quest'area si dividono in tre grandi categorie: studi micro-econometrici, studi sperimentali e studi sui *leavers*.

4.1. Studi micro-econometrici

Come descritto in Figura 2, le riforme hanno presumibilmente spostato verso destra la funzione di offerta di ore di lavoro nel mercato del

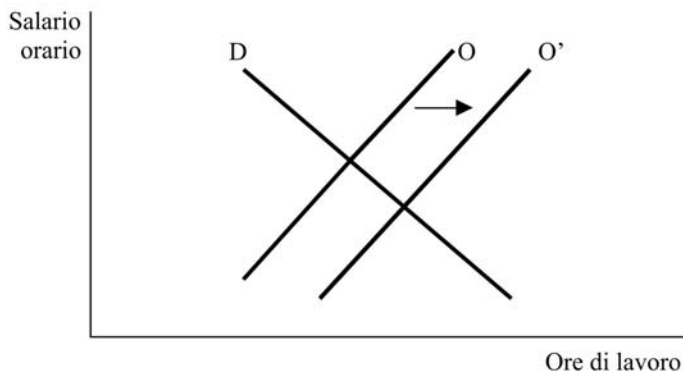


Fig. 2 – Mercato del lavoro degli adulti influenzati dalle riforme del welfare

lavoro degli adulti coinvolti. Questo spostamento può avere diversi effetti sulle ore di lavoro e i redditi (a seconda dell'elasticità della domanda), la cui misurazione è una questione empirica.

Moffitt (1999b) è il primo ad occuparsi di questi aspetti, analizzando gli effetti dei *waivers* sulle ore di lavoro annuali, i redditi annuali da lavoro e i redditi complessivi di donne con bassa istruzione (con meno di dodici anni di istruzione formale). I *waivers* sembrano avere un effetto positivo sulle ore di lavoro delle donne poco istruite, ma non avere effetto sui loro redditi da lavoro annuali. Questi risultati vanno interpretati, nello schema neoclassico, avendo cura di tenere ferma nel piano la curva di domanda. Infatti, l'effetto della contemporanea crescita economica viene isolato utilizzando il tasso di disoccupazione (nello Stato di residenza di ciascuna donna) come *proxy*. A parità di posizione nel piano della curva di domanda, l'invarianza dei redditi da lavoro annuali può essere spiegata argomentando che la ca-

duta del salario orario ha più o meno compensato l'aumento delle ore occupate.

Anche Schoeni e Blank (2000) studiano gli effetti delle riforme sulle donne poco istruite (quelle che hanno abbandonato la scuola superiore). Oltre ai *waivers*, la ricerca si occupa degli effetti della TANF, controllando gli effetti della crescita economica attraverso il tasso di disoccupazione statale o il tasso di crescita dell'occupazione. Nel complesso, Schoeni e Blank (2000) ritengono, come Moffitt (1999b), che le ore di lavoro delle donne poco istruite siano aumentate e i loro redditi da lavoro siano pressappoco rimasti invariati. I redditi personali complessivi (da lavoro e da assistenza) delle donne poco istruite sono invece diminuiti, a causa delle riforme. Nonostante questo effetto negativo sul benessere individuale delle donne poco istruite, Schoeni e Blank (2000) hanno una visione positiva degli effetti delle riforme, perché ritengono che i cambiamenti normativi abbiano ridotto la povertà delle famiglie con donne poco istruite, aumentando i redditi da lavoro di familiari delle donne poco istruite¹⁰.

Un limite di entrambi gli studi presentati finora è che entrambi si concentrano sulle riforme del welfare, ma non considerano altri importanti cambiamenti politici, intervenuti negli anni Novanta, come gli aumenti dell'*Earned Income Tax Credit* (1993, 1998) e del salario minimo (1990, 1991, 1996, 1997). Inoltre, entrambi gli studi sono relativi a donne poco istruite, che non necessariamente corrispondono a madri singole di minori, iscritte alle liste del welfare. Alcuni studi contemporanei o successivi hanno un campo d'analisi più ampio, interessandosi anche all'*Earned Income Tax Credit* (EITC) e al salario minimo, e più specifico, concentrandosi sulle madri singole o sulle famiglie guidate da madri singole. Ricordiamo, ad esempio, le ricerche di Meyer e Rosenbaum (2000); Grogger (2001); Ellwood (2000); Keane e Fang (2004).

I quattro studi citati indicano che, controllati gli effetti della crescita economica con il tasso di disoccupazione, una larga fetta dell'aumento dell'attività lavorativa delle madri singole o delle famiglie guidate da madri singole è collegabile all'espansione dell'EITC¹¹. In particolare, Mayer e Rosenbaum (2000) ritengono che i *waivers* ed altri cambiamenti politico-sociali avvenuti dal 1984 al 1996 abbiano giocato un ruolo meno importante degli accresciuti vantaggi fiscali nello spiegare il rinnovato atteggiamento lavorativo delle madri singole, ma la loro analisi è priva di dati sui redditi, al pari di quella di Keane e Fang

¹⁰ Questa conclusione appare indebolita dalla mancanza di elementi atti a spiegare per quale ragione, in conseguenza delle riforme del welfare, i redditi da lavoro di familiari di donne poco istruite sono aumentati.

¹¹ L'espansione dell'EITC stimola l'attività lavorativa perché, ad esempio, provoca un aumento del reddito da lavoro compatibile con il trasferimento di risorse finanziarie dal fisco al cittadino (imposta negativa).

(2004), i quali confermano il ruolo primario degli accresciuti vantaggi fiscali nel periodo 1997-2002.

Il vuoto lasciato tanto da Mayer e Rosebaum (2000) quanto da Fang e Keane (2004) viene, in parte, colmato da Grogger (2001), che studia le famiglie guidate da madri singole e registra, dal 1993 al 1999, un aumento dell'occupazione in ore, dei redditi da lavoro e complessivi. L'espansione dell'EITC è individuata come la causa principale di questi cambiamenti, lasciando presumere che le famiglie guidate da madri singole lavoratrici¹² siano divenute meno povere. Tuttavia, quest'ultima ipotesi non appare confermata dai dati proposti dal *Center on Budget and Policy Priorities*, secondo i quali «Among people in families headed by working single mothers, there was no progress in reducing poverty between 1995 and 1999, despite an expanding economy. Reductions in poverty as a result of economic growth were entirely offset by increases in poverty due to contractions in government safety net programs» (Porter e Dupree, 2001, pag.iii).

4.2. Studi sperimentali

La netta maggioranza degli studi sperimentali condotti riguarda gli effetti del rafforzamento degli obblighi lavorativi. Fin dagli anni Ottanta, gli Stati hanno cercato di valutare gli effetti di programmi di *workfare* per gli assistiti AFDC. Una sintesi dei risultati dei programmi degli anni Ottanta è contenuta nelle ricerche di Gueron e Pauly (1991) e di Friedlander e Burtless (1995). Questo paragrafo si concentra sui programmi degli anni Novanta, anche in ragione del fatto che l'evidenza empirica non è variata sostanzialmente. Gli Stati riceventi *waivers* hanno iniziato programmi di lavoro obbligatorio, valutandone gli effetti con studi su gruppi sperimentali¹³, i cui risultati sono accuratamente descritti da Bloom e Michalopoulos (2001) e da Michalopoulos e Schwartz (2001).

Come sottolineato da Rebecca Blank (2002), i programmi degli anni Novanta si possono dividere in tre categorie: quelli che prevedono la ricerca immediata di un lavoro (*Job Search First* o *Labor Force Attachment*), quelli che prevedono un periodo iniziale di istruzione (*Education First* o *Human Capital Development*) e quelli che mischiano le due possibilità precedenti. Indipendentemente dalla categoria, tutti i programmi di lavoro obbligatorio sono finalizzati a fare in modo che un adulto sostituisca i sussidi di welfare con un reddito da lavoro guadagnato sul mercato. L'auspicio teorico è che la riduzione dei sussidi, conseguente all'aumento del reddito da lavoro, sia più che compensata dal-

¹² Soltanto le persone che lavorano possono beneficiare dell'EITC e, quindi, della sua espansione.

¹³ La valutazione è richiesta dal Department of Health and Human Services, all'atto di concessione dei *waivers*.

l'aumento del reddito da lavoro, in modo che aumenti il reddito complessivo dell'individuo sottoposto al programma.

In linea di massima, l'evidenza empirica raccolta suggerisce che i programmi di lavoro obbligatorio generano aumenti dell'occupazione, nel senso che i componenti del gruppo sperimentale sottoposto al programma di lavoro obbligatorio hanno, alla data di valutazione, un tasso di occupazione superiore ai componenti del gruppo di controllo. Inoltre, i programmi di lavoro obbligatorio producono aumenti di redditi da lavoro, nel senso che i redditi da lavoro annuali degli individui nel gruppo sperimentale tendono ad essere superiori a quelli degli individui nel gruppo di controllo, di un ammontare compreso tra i 200 e i 600 dollari (cfr. Blank, 2002).

Occorre comunque distinguere tra i programmi concentrati sulla partecipazione immediata alla forza-lavoro (JSF o LFA) e quelli che puntano ad uno sviluppo iniziale del capitale umano (EF o HCD). I programmi che spingono al lavoro immediato sembrano aumentare i redditi da lavoro di più degli altri e, anche dopo tre anni, i partecipanti ai programmi HCD non ottengono maggiori aumenti di reddito da lavoro rispetto ai partecipanti ai programmi LFA. Ciò suggerisce che il training iniziale derivante dall'esperienza lavorativa diretta è più redditizio, almeno nel breve-medio periodo. Nel più lungo periodo, infatti, l'evidenza empirica sembra mutare e, dopo 7-9 anni, i partecipanti ai programmi HCD sembrano ottenere risultati migliori (Hotz *et al.*, 2000). I migliori risultati assoluti riguardano, comunque, i programmi che mescolano fasi iniziali di istruzione e di attività lavorativa diretta (cfr. Bloom e Michalopoulos, 2001).

Un dato di fatto negativo dei programmi di lavoro obbligatorio è la scarsa evidenza di aumenti dei redditi complessivi (Cancian *et al.*, 1999). Infatti gli aumenti dei redditi da lavoro sono generalmente bilanciati da perdite di assistenza pubblica. I partecipanti al gruppo sperimentale ricevono meno sussidi dei partecipanti al gruppo di controllo, in una misura pressoché pari alla differenza nei redditi annuali da lavoro tra i due gruppi. Inoltre, i programmi che registrano i maggiori aumenti nei redditi da lavoro manifestano le maggiori riduzioni dei sussidi. Soprattutto per questa ragione, alcuni Stati (Minnesota, Florida, Iowa, Vermont, Connecticut) hanno dato avvio (1993-1995) alla sperimentazione di programmi *new-style* che combinano lavoro obbligatorio e incentivi finanziari, come il rafforzamento dell'*earnings disregard*¹⁴. Questi nuovi programmi sembrano dare risultati interessanti ed effetti positivi sui redditi disponibili, ma sono molto più costosi (cfr. Blank, 2002; Blank *et al.* 2000), anche in ragione del fatto che l'estensione

¹⁴ Si tratta di una riduzione del tasso a cui si riducono i sussidi monetari all'aumentare del reddito da lavoro.

¹⁵ L'estensione dell'*earnings disregard* rallenta l'azzeramento del sussidio al crescere del reddito da lavoro.

dell'*earnings disregard* non agevola la riduzione dell'uso del welfare¹⁵.

4.3. Studi sui *leavers*

Gli studi sui *leavers* cercano di valutare con precisione le condizioni di vita di chi ha lasciato l'assistenza, ad una certa data dopo l'uscita. Vari studi¹⁶ calcolano tassi di occupazione dei *leavers* (la percentuale di *leavers* occupati) e forniscono evidenza che più della metà dei *leavers* (60-70 per cento) svolge un'attività lavorativa ad una certa data dopo l'uscita dal welfare. I salari dei *leavers* sono molto bassi, poco al di sopra del minimo legale, e variano dai 5,5 dollari agli 8,5 dollari per ora di lavoro (Blank, 2002).

I dati settoriali e industriali confermano la presenza di *leavers* nei settori e nelle industrie a più basso salario orario. I dati relativi al periodo 1995-1997, elaborati da Loprest (1999), evidenziano che i settori in cui i *leavers* sono più frequentemente accolti sono il settore dei servizi (46,2 %) e il commercio al dettaglio (24,2 %). In particolare, i dati del periodo 1996-2000, elaborati da Boushey e Rosnick (2003), evidenziano che la più alta percentuale di *leavers* è presente in un'industria del commercio al dettaglio, quella denominata *Eating and drinking places* (14,4 %). La somma delle restanti industrie del commercio al dettaglio accoglie una percentuale di *leavers* appena superiore a quella degli *Eating and drinking places* (17,7 %). Nel settore dei servizi, i *leavers* risultano più frammentati e divisi in quote che non superano il 4,6 % dei *Personnel supply services*.

Vari studi sui *leavers*¹⁷ calcolano livelli di povertà e suggeriscono che almeno la metà di coloro che hanno lasciato il welfare si trova in condizioni di povertà dopo l'uscita. Nei dati di Richer *et al.* (2001), il 25 % dei *leavers* occupati fronteggia seri problemi di fame (insicurezza dei pasti) e alloggio (sfrattati per non aver pagato il pigione).

Nel discutere gli studi sui *leavers*, appare interessante chiedersi se l'uscita dal welfare sia o meno associata ad un aumento dell'occupazione tra gli adulti coinvolti e se l'uscita dal welfare sia o meno associata ad una diminuzione della povertà degli adulti coinvolti o delle loro famiglie. Alla prima questione, la letteratura esistente fornisce una risposta poco esauriente poiché gli studi riportano i tassi di occupazione post-uscita (come abbiamo visto), ma non analizzano la variazione del tasso di occupazione degli adulti dalla situazione pre-uscita alla situazione post-uscita. Alla seconda questione, la letteratura fornisce una risposta più esauriente e sembra concorde nel ritenere che i *leavers* non si trovino, dopo l'uscita, in una condizione sostanzialmente migliore di quella pre-uscita, nonostante l'espansione economica contemporanea alla migrazione dal welfare.

¹⁶ Cancian *et al.* (1999); Loprest (2001); Moffitt e Roff (2000) e Martison (2000).

¹⁷ Loprest (2001); Moffitt e Roff (2000) e Cancian *et al.* (1999).

Per concludere, possiamo fornire un'approssimazione dello stato delle ricerche sui *leavers* prendendo a prestito da Bavier (2001). La nostra attenzione ricade su poche righe che appaiono mirabilmente sintetizzare la condizione della maggior parte dei *leavers*. In particolare, Bavier (2001, pag. 15) fa notare che: «The picture of economic well-being in the leavers studies is mixed. On the one hand, employed leavers have generally sustained their employment rates and earnings over several quarters. On the other hand, most leavers appear to have income that is lower than their income on welfare».

5. Considerazioni finali

Le riforme del welfare degli anni Novanta hanno generato un sforzo di ricerca molto esteso che ha portato a vari risultati. Concentrandoci sui due temi principali della letteratura empirica, è possibile evidenziare i seguenti tre punti.

- 1) Il tasso di partecipazione al welfare è più influenzato da fattori economici che da fattori politici. Il suo andamento nel periodo 1976-1996 è legato all'andamento del tasso di disoccupazione. I *waivers* hanno contribuito meno del tasso di disoccupazione a spiegare l'andamento degli assistiti pro capite dal 1993 al 1996 (studi sui *case-loads*). Dopo il 1996, i cambiamenti normativi possono aver ridotto significativamente la partecipazione al welfare (studi micro-econometrici), ma l'argomento di un ruolo predominante della TANF rispetto al tasso di disoccupazione non raccoglie consensi unanimi (approccio stock-flussi).
- 2) Per effetto delle riforme del welfare, l'attività lavorativa degli adulti coinvolti è aumentata ma i loro redditi da lavoro non sono aumentati (studi micro-econometrici) o sono aumentati in maniera insufficiente a compensare la perdita di aiuti pubblici (studi sperimentali). Questo ha comportato la stagnazione o il ribasso dei redditi complessivi, nonostante l'espansione dell'EITC.
- 3) Coloro che hanno cessato di usufruire di aiuti pubblici non hanno ridotto la loro povertà (studi sui *leavers*).

Il punto 1 suggerisce che l'espansione economica iniziata nel 1993 ha diminuito la quota della popolazione con reddito da lavoro nullo o molto basso. Questo ha ridotto la quota della popolazione eleggibile per assistenza e, quindi, assistita. Il ruolo delle riforme nello spiegare l'andamento della partecipazione al welfare è secondario (*waivers*) o suscettibile di ulteriore approfondimento scientifico (TANF).

Il punto 1 è in armonia con il punto 2, secondo cui le riforme non hanno causato un netto miglioramento dei redditi da lavoro degli adulti coinvolti. In altre parole, in assenza di espansione economica, la quota della popolazione assistita sarebbe diminuita poco o nulla come effetto delle riforme, perché le riforme hanno indotto una crescita dei redditi da lavoro degli adulti non sufficiente ad implicare l'uscita dalla condizione di bisogno di un alto numero di adulti (genitori) e minori (loro figli).

Il punto 1 potrebbe apparire in contrasto con il punto 3 ma, facendo «l'avvocato del diavolo», i due punti non sono incompatibili. Da un lato, l'espansione economica e occupazionale ha ridotto la quota della popolazione con reddito da lavoro nullo o molto basso, riducendo la quota della popolazione eleggibile per assistenza e la quota effettivamente assistita. Dall'altro lato, l'uscita dall'assistenza ha comportato per molte famiglie una perdita di aiuti finanziari e reali proporzionale all'aumento dei redditi da lavoro e, quindi, una stagnazione dei redditi complessivi.

In ultima analisi, il quadro dipinto dalla letteratura, per la maggioranza dei casi, è pressappoco il seguente. Una madre iscritta alle liste del welfare, spinta dalle opportunità lavorative offerte dall'economia in crescita e da alcuni vantaggi fiscali, ha ritenuto di poter divenire autosufficiente, abbandonando l'assistenza con i suoi figli minori a carico. Purtroppo, però, il reddito complessivo della sua famiglia non è sostanzialmente aumentato perché la diminuzione degli aiuti pubblici ha più o meno compensato l'aumento dei redditi da lavoro, nonostante la crescita economica e gli sgravi fiscali.

Per concludere, ci limitiamo ad affrontare il più ovvio degli interrogativi che percorre la mente di chi osserva il quadro dipinto dalla letteratura. In particolare, ci chiediamo per quale ragione migliaia di madri singole, constatato il mancato miglioramento del tenore di vita familiare, non abbiano messo di lavorare, ritornando in assistenza con i loro figli. Più in generale, il ritratto proposto dalla letteratura induce a chiedersi per quale ragione non si sia verificato un ritorno in assistenza proporzionale all'uscita, tale da lasciare il numero degli assistiti invariato o leggermente diminuito, particolarmente a seguito della recente crisi economica. Il nostro sforzo di comprensione conduce a due possibili spiegazioni. La prima consiste nel ritenere che migliaia di madri singole abbiano adottato un comportamento irrazionale, ma i comportamenti irrazionali sono un campo di ricerca poco esplorato dagli economisti e non conviene avventurarsi oltremodo. Tra l'altro, l'ipotesi di comportamenti irrazionali implicherebbe l'infondatezza di modelli empirici basati su modelli teorici che presuppongono comportamenti razionali (cfr. Moffitt, 2002). La seconda spiegazione consiste nel ritenere che la migrazione dal welfare al mondo del lavoro della passata decade non sia dipesa da comportamenti irrazionali ed abbia una forte componente involontaria legata alle riforme attuate.

Quest'ultimo scenario implicherebbe la necessità di rivisitare quella parte della letteratura empirica più propensa a sostenere l'idea di una migrazione principalmente dovuta all'espansione economica. In particolare, gli studi sui *caseloads* potrebbero aver sottovalutato gli effetti di cambiamenti normativi sulla partecipazione al welfare e sopravvalutato

¹⁸ Cfr. Fang e Keane (2004) e Grogger (2001).

quelli della riduzione del tasso di disoccupazione. Ciò potrebbe essere dipeso dalla mancata considerazione del fattore-età¹⁸ e/o dalla considerazione di un intervallo temporale che, nella migliore delle ipotesi (1976-1998), sottace l'analogia tra la *war on poverty* del Presidente Johnson e la TANF (due probabili cambiamenti strutturali¹⁹) e la stessa implementazione della TANF²⁰. Inoltre, gli studi sui *caseloads* (in particolare, quelli che usano dati annuali) potrebbero essere basati sull'ipotesi incorretta che i cambiamenti normativi²¹ e il tasso di disoccupazione²² siano variabili esplicative esogene del tasso di partecipazione al welfare. Ad esempio, le decisioni di uno Stato di richiedere *waivers* e attuare riforme al tempo t potrebbero dipendere dalla quota della popolazione iscritta alle liste del welfare nello Stato al tempo t . Inoltre, il tasso di disoccupazione, lungi dall'essere la più idonea variabile esplicativa del tasso di partecipazione al welfare, potrebbe essere soggetto ad un'influenza contemporanea esercitata dal tasso di partecipazione al welfare attraverso il tasso di disoccupazione femminile (giovane)²³.

¹⁹ Cfr. Andini (2004a).

²⁰ Cfr. CEA (1999); O'Neill e Hill (2001); Fang e Keane (2004).

²¹ «Before presenting estimation results, it should be acknowledged that a maintained assumption in this study is that welfare policies are exogenous to welfare participation [...]. All previous studies have also made this assumption» (CEA, 1999, pag. 13).

²² Cfr. Andini (2004b, 2005).

²³ «This analysis uses the unemployment rate in each state and fiscal year. Because state level unemployment data have only been available since 1976, the 1976 fiscal year unemployment rate is measured just for the last three quarters (January through September) of that fiscal year. Other measures of unemployment may be more appropriate for this analysis. For instance, a measure of unemployment for younger women may better represent the labor market opportunities of potential welfare recipients. This measure may be somewhat endogenous, however, because changes that affect the labor supply of welfare recipients will to some extent, also affect the unemployment rate of younger women. Therefore, one might want to use the prime-age male unemployment rate because it does not suffer from this sort of endogeneity. Unfortunately, neither of these alternative measures is available on a state/year basis» (CEA, 1997, nota 11).

BIBLIOGRAFIA

- Andini C. (2004a), *La storia normativa del welfare negli Stati Uniti*, in *Studi e Note di Economia*, in corso di pubblicazione.
- Andini C. (2004b), *Unemployment and Welfare Participation in a Structural VAR: Rethinking the 1990s in the United States*, in *CELPE Discussion Papers*, n. 80, Salerno, Centro di Economia del Lavoro e Politica Economica, maggio.
- Andini C. (2005), *Unemployment and Welfare Participation in a Structural VAR: Rethinking the 1990s in the United States*, in attesa di giudizio (*invited resubmission*) da parte della *International Review of Applied Economics*.
- Bane M. - Ellwood D. (1994), *Welfare Realities: From Rhetoric to Reform*, Cambridge, Harvard University Press.
- Bartik T. - Eberts R. (1999), *Examining the Effect of Industry Trends and Structure on Welfare Caseloads*, in Danziger S.H. (a cura di), *Economic Conditions and Welfare Reform*, Kalamazoo, Upjohn Institute.
- Bavier R. (2001), *Welfare Reform Data from the Survey of Income and Program Participation*, in *Monthly Labor Review*, vol. 124(7), pagg. 13-24.
- Bell S.H. (2001), *Why Are Welfare Caseloads Falling?*, in *Assessing the New Federalism: Discussion Papers*, n. 01-02, Washington, Urban Institute.
- Blank R. - Card D. - Robins P.K. (2000), *Financial Incentives for Increasing Work and Income Among Low-Income Families* in Blank R. e Card D. (a cura di), *Finding Jobs: Work and Welfare Reform*, New York, Russell Sage Foundation.
- Blank R. (2001), *What Causes Public Assistance Caseloads to Grow?*, in *Journal of Human Resources*, vol. 36(1), pagg. 86-118.
- Blank R. (2002), *Evaluating Welfare Reform in the United States*, in *NBER Working Papers*, n. 8983, Cambridge, National Bureau of Economic Research, giugno.
- Bloom D. - Michalopoulos C. (2001), *How Welfare and Work Policies Affect Employment and Income: A Synthesis of Research*, New York, Manpower Corporation.
- Boushey H. - Rosnick D. (2003), *Jobs Held by Former Welfare Recipients Hit Hard by Economic Downturn*, Washington, Center for Economic and Policy Research, settembre.
- Cancian M. - Haveman R. - Kaplan T. - Meyer D. - Wolfe B. (1999), *Work, Earnings and Well-Being After Welfare* in Danziger S.H. (a cura di), in *Economic Conditions and Welfare Reform*, Kalamazoo, Upjohn Institute.
- Council of Economic Advisers (1997), *Explaining the Decline in Welfare Receipt, 1993-1996*, Technical Report, Washington, Executive Office of the President, maggio.
- Council of Economic Advisers (1999), *The Effects of Welfare Policy and Economic Expansion on Welfare Caseloads: an Update*, Technical Report, Washington, Executive Office of the President, agosto.
- Department of Health and Human Services (1998), *Aid to Families with Dependent Children: The Baseline, Technical Report*, Washington, Office of Research and Planning, giugno.
- Ellwood D.T. (2000), *The Impact of the Earned Income Tax Credit and Social Policy Reforms on Work, Marriage, and Living Arrangements*, in *National Tax Journal*, vol. 53(4), pagg. 1063-1105.

- Fang H. - Keane M.P. (2004), *Assessing the Impact of Welfare Reform on Single Mothers*, in *Brookings Papers on Economic Activity*, vol. 1, pagg. 1-95.
- Figlio D.N. - Ziliak J.P. (1999), *Welfare Reform, the Business Cycle, and the Decline in AFDC Caseloads*, in Danziger S.H. (a cura di), *Economic Conditions and Welfare Reform*, Kalamazoo, Upjohn Institute.
- Friedlander D. - Burtless G. (1995), *Five Years After: The Long-Term Effects of Welfare-to-Work Programs*, New York, Russell Sage Foundation.
- Grogger J. (2001), *The Effects of Time Limits and Other Policy Changes on Welfare Use, Work, and Income among Female-Headed Families*, in *NBER Working Papers*, n. 8153, Cambridge, National Bureau of Economic Research, marzo.
- Gueron J. - Pauly E. (1991), *From Welfare to Work*, New York, Russell Sage Foundation.
- Hoynes H. W. (2000), *Local Labor Markets and Welfare Spells: Do Demand Conditions Matter?*, in *Review of Economics and Statistics*, vol. 82(3), pagg. 351-368.
- Kaushal N. - Kaestner R. (2001), *From Welfare to Work: Has Welfare Reform Worked?*, *Journal of Policy Analysis and Management*, vol. 20(4), pagg. 699-719.
- Klerman J. - Haider S. (2004), *A Stock-Flow Analysis of the Welfare Caseload*, in *Journal of Human Resources*, vol. 39(4), pagg. 49-70.
- Levine P.B. - Whitmore D.M. (1998), *The Impact of Welfare Reform on the AFDC Caseload*, *National Tax Association Proceedings 1997*, Washington, National Tax Association, pagg. 24-33.
- Loprest P. (1999), *Families who Left Welfare: Who are They and How Are They Doing?*, in *Assessing the New Federalism: Discussion Papers*, n. 99-02, Washington, Urban Institute.
- Loprest P. (2001), *How Are Families that Left Welfare Doing? A Comparison of Early and Recent Welfare Leavers*, in *Assessing the New Federalism: Discussion Papers*, n. B-36, Washington, Urban Institute.
- Martinson K. (2000), *The National Evaluation of Welfare-to-Work Strategies: The Experience of Welfare Recipients Who Find Jobs*, Washington, U.S. Department of Health and Human Services.
- Meyer B.D. - Rosenbaum D.T. (2000), *Making Single Mothers Work: Recent Tax and Welfare Policy and its Effects*, in *National Tax Journal*, vol. 53(4, part 2), pagg. 1027-1061.
- Michalopoulos C. - Schwartz C. (2001), *What Works Best for Whom: Impacts of 20 Welfare-to-Work Programs by Subgroup*, Washington, Department of Health and Human Services, gennaio.
- Moffitt R. (1999a), *Explaining Welfare Reform: Public Choice and Labor Market*, in *International Tax and Public Finance*, vol. 6, pagg. 289-315.
- Moffitt R. (1999b), *The Effect of Pre-PRWORA Waivers on AFDC Caseloads and Female Earnings, Income, and Labor Force Behaviour* in Danziger S. (a cura di), *Economic Conditions and Welfare Reform*, Kalamazoo, Upjohn Institute.
- Moffitt R. - Roff J. (2000), *Welfare, Children and Families: A Three City Study, Policy Brief, n. 00-02*, Baltimore, John Hopkins University, ottobre.
- Moffitt R. (2002), *The Temporary Assistance for Needy Families Program*, in *NBER Working Papers*, n. 8749, Cambridge, National Bureau of Economic Research, febbraio.

- O'Neill J. - Hill M.A. (2001), *Gaining Ground? Measuring the Impact of Welfare Reform on Welfare and Work*, in *Civic Report*, n. 17, New York, Center for Civic Innovation at the Manhattan Institute, luglio.
- Porter K.H. - Dupree A. (2001), *Poverty Trends for Families Headed by Working Single Mothers, 1993 to 1999*, Washington, Center on Budget and Policy Priorities, agosto.
- Richer E. - Savner S. - Greenberg M. (2001), *Frequently Asked Questions About Working Welfare Leavers*, Washington, Center for Law and Social Policy, novembre.
- Schoeni R.F. - Blank R. (2000), *What Has Welfare Reform Accomplished? Impacts on Welfare Participation, Employment, Income Poverty and Family Structure*, *NBER Working Papers*, n. 7627, Cambridge, National Bureau of Economic Research, marzo.
- Wallace G. - Blank R. (1999), *What Goes Up Must Come Down? Explaining Recent Changes in Public Assistance Caseloads*, in Danziger S. (a cura di), *Economic Conditions and Welfare Reform*, Kalamazoo, Upjohn Institute.
- Ziliak J. - Figlio D.N. - Davis E.E. - Connolly L.S. (1997), *Accounting for the Decline in AFDC Caseloads: Welfare Reform or Economic Growth?*, in *IRP Discussion Papers*, n. 1151-97, Madison, Institute for Research on Poverty.
- Ziliak J. - Figlio D.N. - Davis E.E. - Connolly L.S. (2000), *Accounting for the Decline in AFDC Caseloads: Welfare Reform or Economic Growth?*, in *Journal of Human Resources*, vol. 35(3), pagg. 570-586.